Anno IX. TORINO, Mercoledì 15 SETTEMBRE 1875 Num. 254.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta L.	22 —	12 —	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) »	18 —	9 —	4 50
Svizzera »	30 —	16 —	9 —

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia L.	44 —	23 —	12 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo »	56 —	30 —	16 —
Germania e Austria »	[illegible]	30 —	18 —

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia C. FAVALE E COMP. Piazza Solferino.
Provincia con mandati postali affrancati.
Fuori Stato alle Direzioni postali.
Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).
Si pubblica tutti i giorni compreso le Domeniche.
Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 15.

TORINO, 15 SETTEMBRE 1875.

L'apertura della Scupcina.

Il discorso dello sventurato giovane Obrenovitch dimostra in quale travaglioso impiccio si trovi, posto com'è fra le generose aspirazioni del suo popolo e la quasi impossibilità di lasciare ad esso un'ampia carriera senza andar incontro a gravissimi pericoli. Da una parte la ragione, i diritti degli oppressi a rivendicarsi in libertà, dall'altra l'oppressione mantenuta dall'egoismo delle potenze e, diciamolo pure, delle popolazioni europee che ogni altra cura pospongono a quella del mantenimento della pace ancorchè non fondata sulla sola base che la possa far durare.

Rivolgendosi adunque ai deputati, il principe Milano manifesta tutta la simpatia che può per gl'insorti. Sventuratamente è una simpatia sterile. Ammette i mali onde sono afflitte la Bosnia e l'Erzegovina, e basta infatti il percorrere quelle disertate province per convincersi dell'efferatezza dei dominatori, ma tosto se ne dà la colpa agli agenti del Sultano, il quale ha benevole, magnanime intenzioni. La Servia si trova quindi in una condizione difficilissima, minacciata dalle truppe turche, costretta a fare enormi sacrifizi per mantenere la sua indipendenza, e non potendo recare un efficace aiuto ai fratelli. Il Governo si travaglierà quindi a tutto potere di porre fine a tale intollerabile stato di cose.

Annunzia poscia la presentazione di disegni di legge per cui si regolino meglio le istituzioni nazionali, si guarentisca la sicurezza personale, si estenda l'autonomia dei Comuni e si accresca la libertà di stampa. E finisce col notificare ai rappresentanti della nazione il suo matrimonio e fare augurii che si mantenga sempre quell'unione fra principe e popolo che mai non venne meno ed è la più salda base di un felice avvenire. Ma, come ognun vede, qui non si tratta solo di riforme, di miglioramenti, ma della condizione stessa dell'esistenza.

Non pare che la Turchia sia lontana dal fare delle concessioni alla Servia ed al Montenegro, consentendo alla prima di sgombrare la fortezza di Zvornik, occupata tuttavia dalle sue truppe nonostante le stipulazioni dei trattati, e ad agevolare, secondo il desiderio della Servia, la costruzione di strade ferrate, ed al Montenegro una rettificazione di frontiere. Ma quanto alla Bosnia ed all'Erzegovina, non è menomamente disposta a concedere loro l'autonomia, volendo mantenere assolutamente l'integrità dell'Impero, nè che la mettano in forse le insurrezioni, le quali potrebbero dar ansa alle altre provincie a fare il simigliante.

Certamente la Porta non istarebbe tanto sul tirato se non fosse forte dell'appoggio delle potenze occidentali, le quali sinora non hanno propugnato l'autonomia delle provincie sollevate. Il Sultano, ora come sempre, consente a riformare in genere l'amministrazione, a dare delle guarentigie più solide ai sudditi, ad elevare anche ad alte cariche dei cristiani, come fece nominando sottosegretario di Stato per gli affari esteri Artin Effendi Dadian: ma certamente nè le promesse, estorte nell'ora del pericolo, nè le raccomandazioni delle potenze europee, nè la nomina di cristiani ad alte cariche, rassicureranno punto coloro, i quali per propria esperienza videro quale assegnamento si possa fare su quegli specifici.

Ciò premesso, è vano lo sperare che l'inchiesta, la mediazione, gli uffici insieme delle potenze occidentali siano per sortire alcun benefico risultamento. Non per amore dell'umanità s'indussero esse ad intervenire, ma per la sola tema che si riaccendesse la questione d'Oriente. Chiarita debole l'insurrezione, intantochè non potè neppure trattenere pochi giorni le truppe turche, che, sbarcate al porto di Klek, poterono per ripide ed anguste forre penetrare quasi incolumi nella pianura di Trebigne e sbloccare la città, non altro si cercò che spegnere l'incendio, impedire che si dilatasse. Contraddittorie sono le notizie che ci giungono da quella provincia, ma solo nel caso che fossero realmente favorevoli agli insorti si potrebbe sperare che si cercasse di prevenire il male coi soli mezzi efficaci per conseguire l'intento.

Che farà in tale emergenza il debole Governo della Servia? Trovasi esso in una condizione analoga a quella del Piemonte nel 1849, quando non poteva far la guerra e non voleva accettare la pace, perchè spiacente. Senonchè in Piemonte era un Ministero di parte conservativa, al quale la pace non garbava niente più che a' suoi avversarii, ma che, sentendosi responsabile, non voleva dar del capo nel muro, e lasciava agli avversarii le declamazioni che non costano nulla. Nella Servia invece sono ministri i signori Ristic e Gronic, di diverse gradazioni di parte radicale, ma non meno impotenti che i conservatori e cui sarà giocoforza pertanto acconciarsi alla trista necessità del tempo, se pure l'insurrezione non si mostrerà cosa più seria che non sia stata finora, nel quale caso le cose potrebbero mutare repentinamente aspetto. Che giova nelle fata dar di cozzo? Le turbolenze interne danneggerebbero la Servia senza migliorare la sorte dell'Erzegovina e della Bosnia.

LA VERITA' SULL'INSURREZIONE.

Con questo titolo la *Bilancia* di Fiume, che, a dir vero, non dimostrò finora molta simpatia per i moti insurrezionali dell'Erzegovina, prende così ad esaminare la situazione dei popoli della Bosnia:

« Le proporzioni del movimento sono forse tali da autorizzare la fiducia in un esito felice, ove venga abbandonato a se stesso? Per quanto deplorabile sia, in questo caso, la negativa, non si può rispondere altrimenti.

« Cominciamo dall'Erzegovina, come da quella ove la lotta è più vivace. Dei 120,000 cristiani che la popolano, appena 30,000 si ribellarono: ciò che dà un effettivo di 6 mila combattenti. Tutta la popolazione cattolica (20,000) e la maggioranza stessa dei greco-orientali, che abitano le pianure e i centri più importanti e più esposti alle rappresaglie, rimasero finora tranquilli. I soccorsi dall'estero si limitano a circa 2000 montenegrini e 300 dalmati (Bocche di Cattaro), che sono già a quest'ora in gran parte ritornati alle loro case, e 200 volontari di altri paesi slavi. Si otterrebbe così un totale di 8500 uomini: una forza cioè che può costituire un eccellente nucleo, che può tenere vantaggiosamente le montagne, che può prolungare la resistenza fino all'inverno; ma alla quale non riuscirebbe di condurre a termine un'operazione combinata, nè di conquistare i punti più strategici, e di mantenersi nelle pianure.

« Il loro armamento è poverissimo; difettano di tutti gli elementi materiali indispensabili anche in una guerra di partigiani; i loro capi sono discordi, donde la divisione delle bande e la meschinità delle operazioni. I loro primi successi li riportarono contro la popolazione maomettana, contro i *beg* feroci e codardi, tirannici e imbelli; poi poterono impossessarsi agevolmente delle tante *karaule* (posti di guardia), presidiate da una dozzina di *basci-bozuk* e senza cannoni, che guardano i confini e cui viene dato il nome pomposo di fortezze. Ma, quando le truppe di linea entrarono in campo, dietro un concetto strategico determinato e con quella regolarità meccanica che non è abbastanza apprezzabile, dovettero abbandonare, quasi senza colpo ferire, posizioni facilmente difendibili; perchè i cannoni Krupp e le armi portatili perfezionate annullavano necessariamente il loro valore disperato. Tant'è, dei 15,000 chilometri quadrati che formano la superficie del paese, gl'insorti non occupano presentemente che una piccola parte.

« Tutta la regione al di qua del Narenta, dopo la defezione dei gabeliani, restò affatto passiva; il grande triangolo retto compreso tra le linee ideali di Mostar-Zarina, Zarina-Klek e Klek-Mostar venne sgomberato dai *rajà*; il confine dalmato fino alla Sutorina è perduto, ed essi si trovano attualmente ristretti alle parti est e sud-est del paese, ove sembra abbiano ottenuto negli ultimi giorni qualche tenue vantaggio.

« Quanto alla Bosnia propriamente detta, non occorre spendere troppe parole per provare che la rivolta non vi abbia preso salde radici. Basti osservare che la popolazione cristiana vi ammonta a 730,000 persone, di cui almeno 160,000 atte alle armi.

« Ora noi sappiamo che il numero dei Bosniaci insorti è tanto esiguo, da non raggiungere i 3000 uomini, che si mantengono con qualche difficoltà sulle montagne che fronteggiano la Sava, e fanno di quando in quando delle incursioni nelle vallate a danno più delle proprietà che delle persone. Ci sono quindi circa 200 croati e 3000 serbi, i quali realmente combattono con valore e qualche volta anche con fortuna. I 20,000 rifugiati sul territorio ungarico non provano molto: ci è gente che fugge alle persecuzioni degli uni e gente che fugge alle rappresaglie degli altri; e in quel numero vi sono pure dei maomettani.

« Quale differenza se il movimento fosse generale, se il bisogno di indipendenza venisse inteso egualmente da tutti i *rajà*, dalla Sava al Montenegro, dal Dinara alla Drina! Si avrebbe allora un nembo di armati, un esercito intero, contro cui piegherebbero necessariamente le povere forze ottomane, che oggi pur bastano a circoscrivere il movimento.

« Quali sono gl'intenti di questi manipoli d'insorti? cosa sperano dal prolungare la lotta? su che si affidano nel respingere la mediazione amichevole delle potenze e le promesse del Sultano? Evidentemente essi vogliono resistere per tener sempre aperta la partita, per dar tempo alla questione di maturarsi col sangue, perchè lo spettacolo delle stragi e delle rovine incessanti determini i principati vicini al pattuito intervento. »

Savona, 13. — Sono finalmente cominciati i lavori del binario al porto. Domani debbono giungere cento operai minatori per cominciare la galleria sotto la fortezza.

Roma. — Leggesi nella *Libertà* di Roma del 13:

« Sebbene continuino ad arrivare in Roma numerosi pellegrini, la più parte francesi, la loro presenza è appena avvertita dalla cittadinanza nè dà luogo al più lieve disordine. Essi possono compiere colla più completa libertà le loro cerimonie religiose, non molestati da alcuno e protetti solo da quel sentimento di tolleranza e di rispetto per tutte le opinioni, che prevale oramai nel nostro paese.

« Rammentando ciò che avvenne altrove in occasione dei pellegrinaggi, non possiamo che rallegrarci di quanto avviene fra noi. »

CRONACA CITTADINA

R. Università degli studi di Torino. — Le prove scritte degli esami di abilitazione all'insegnamento nelle varie classi di Ginnasio, a norma del R. Decreto 12 luglio 1869 e del Regolamento ministeriale 8 aprile 1870, avranno principio, per questa sede, nel giorno di lunedì 27 corrente mese, alle ore 8 e 1/2 antimeridiane precise, nell'aula dell'Università.

I signori Candidati, già ammessi dalla Giunta agli esami suddetti, sono invitati a presentarsi in Segreteria, almeno due giorni prima dell'epoca come sovra fissata, per effettuare il pagamento della prescritta tassa d'esame.

Torino, 14 settembre 1875.

Il direttore di Segreteria
Avv. Bz.

Tramway. — I lavori del tramway sullo stradale di Moncalieri continuano alacremente, e si spera fra breve vederli ultimati.

Fotografia Bertieri. — Questo elegantissimo stabilimento fotografico apertosi in via Carlo Alberto, num. 44, or son pochi mesi, sotto la direzione del sig. P. Bertieri, già operatore dello stabilimento Schemboche, va acquistando sempre più rinomanza sia per gli apparecchi grandiosi di cui dispone, sia per l'esattezza dei lavori che ivi si eseguiscono.

Il locale poi con gabinetti per teletta, con decorazioni bellissime, è degno del favore degli accorrenti che trovano nel sig. Bertieri un artista distinto ed un gentiluomo perfetto.

Teatri. — Questa sera avremo al Gerbino un'importante novità: il dramma in 5 atti di Pietro Cossa, intitolato *Ariosto e gli Estensi*, scritto in occasione del centenario di Ariosto a Ferrara e rappresentato con successo anche a Bologna.

Auguriamo al Cossa un successo pari a quello del *Nerone*.

Per domani giovedì poi è annunciata la serata di quel distintissimo e simpatico attore, che è il signor Francesco Ciotti, con un programma attraentissimo di cui diamo copia ai lettori: *Questua a domicilio*, nuovissima commedia in un atto dal francese; *Trionfo d'amore*, leggenda medio-evale dell'avv. G. Giacosa, e *Filopanto e Lucrezia musicomani*, bizzarria di Mario Bruni.

Il nome del Ciotti non ha bisogno di altre raccomandazioni.

Temporale. — Mentre in estate abbiamo avuto le pioggie d'autunno, non bisogna formalizzarsi se in autunno abbiamo i temporali d'estate. E una prova di questo sconvolgimento atmosferico lo abbiamo avuto stanotte con una *batteria* di tuoni e lampi ed una pioggia dirottissima che ha durato circa un'ora e mezza.

Ogni scoppio di tuono produceva un vero tremolio in tutte le case, e quei poveri diavoli che dalle 11 a mezzanotte si sono trovati allo scoperto o lontani dall'abitato, non han dovuto certamente inneggiare al tempo che li trattava così bruscamente ai 14 di settembre.

Non sappiamo ancora se qualcuno di quei *razzi* sia caduto in città, ma dallo scroscio dubitiamo che almeno alla cinta daziaria qualche brutto scherzo sia stato commesso da Giove tonante. Prenderemo a questo proposito delle notizie e ne informeremo i lettori.

Salve autunno!

Morti in Torino
denunziati all'ufficio dello stato civile
il giorno 13 settembre 1875.

Perini Teresa nata Gasco, d'anni 27, di Trinità — Zina Isidoro, id. 66, di Graglia (Biella) — West Guglielmo, id. 63, di Londra, gazista — Martore Giovanni, id. 36, di Volpiano, falegname — Bertolino Antonio, id. 58, di Albiano — Gibelli Rosa nata Carasso, id. 61, di Mazzè — Turvani Giovanni Battista, id. 36, di Cittiglio, muratore — Dogliani Angela nata Denoyer, id. 47, di Torino, sarta — Tomatis Teresa, id. 45, di Sant'Albano — Esposito Tommaso, id. 21, di Castelfrentano, soldato di cavalleria — Regis Alessandro, id. 37, di Vercelli, orefice — Nada Giuseppe, id. 36, di Torino, sarto — Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo num. 17, dei quali a domicilio num. 11, negli Ospedali num. 6, non residenti in questo Comune num. 1.

Nascite dichiarate all'ufficio dello stato civile
il giorno 13 settembre 1875.
Maschi 11, femmine 6 — Totale 17.

Temperature estreme in alcune città d'Italia dell'11 settembre.

	Massima	*Minima*
Torino	22. 8	17. 0
Genova	26. 5	22. 0
Milano	27. 8	16. 4
Bologna	28. 0	15. 8
Roma	28. 0	16. 1
Napoli	28. 2	19. 6
Livorno	29. 2	18. 5
Firenze	31. 0	18. 0

BOLLETTINO METEOROLOGICO.

Dispaccio dell'ufficio meteorologico di Firenze della sera del 13 settembre 1875 (ore 4 om.):

---

(32) (Vedi n. 253)

APPENDICE

GLI AMORI DI DUE MORTI

XXXII.

La sommossa.

Il domani la gioventù dell'Università aveva quel medesimo aspetto torbido e minaccioso; pareva un mare che annunzia di gonfiarsi a tempesta. Fin dal mattino per tempo un battaglione di fanteria aveva occupato i dintorni dell'Università, e una compagnia di quei medesimi granatieri che avevan fatto fuoco il giorno prima, era entrata nel *Carolinum*, aveva messo i suoi fucili a fascio in mezzo al cortile e aveva poste qua e là sugli scaloni, ne' corridoi, alla porta delle scuole parecchie sentinelle. All'ora solita, mastro Johannescraft, col suo passo più grave dell'usato, non senza un interno, dissimulato batticuore d'ansietà, era venuto all'Università, aveva vestita la toga, era salito sulla sua cara cattedra, dove professava da tanti anni; ma la scuola era vuota, i banchi innanzi a lui rimanevano deserti, e il povero professore, invece della lotta che si aspettava nuovamente per quella mattina, non aveva che il silenzio e la solitudine. Non uno studente comparve quel giorno nè a quello nè ad altro corso qualsiasi: e i professori mortificati, e più mortificato fra tutti quello di filosofia, dovettero tornarsene mogi mogi a casa colla loro lezione rientrata.

Ma mentre tanta quiete regnava al *Carolinum*, c'era un altro luogo in cui risuonavano altamente le grida, le acclamazioni, gli applausi, un entusiasmo generale.

Vilfrido Schankopf aveva il diritto di aprire un corso privato, e sollecitato da tutti gli studenti di scegliere un locale a cui un gran numero potesse intervenire, decisi com'erano di non metter più piede all'Università, finchè fosse occupata dai soldati, egli aveva chiesto ed ottenuto di poter professare in una vasta sala del *Clementinum*, vasto convento e collegio dei gesuiti, costrutto nel 1653 da Ferdinando III, luogo illustrato dall'Osservatorio di Thyche-Brahe, da una ricca biblioteca e da parecchie preziose collezioni.

Gli studenti di tutte le facoltà s'erano recati in massa alla lezione di Schlankopf, a cui furono prodigate tutte le più vive manifestazioni dell'entusiasmo giovenile. Il giovane professore fu coraggioso senza essere temerario, esortò alla calma, alla moderazione, alla prudenza, ma rivendicando i diritti della scienza e dello studio, affermando quelli della libertà individuale e della libertà del pensiero, severamente condannando l'indebita intromissione d'una forza brutale per imporre ad una generosa gioventù avida di sapere insegnanti e insegnamenti che non l'appagavano. A una volta tentò dimostrare che la filosofia ufficiale, che prendeva nome dal Kant, era ridotta a una raccolta di formole vane, a un complesso di principii sofistici, che tutti insieme ad altro non tendevano che ad offuscare la mente umana, a reprimere il libero slancio e a far degli omini altrettanti automi in mano dell'autorità su cui potessero venirsi a stabilire sicure e non inquietate menomamente le due più grandi tirannie della terra, l'impero autocratico e la chiesa cattolica.

Il successo di Schlankopf fu indicibile; i giovani volevano perfino portarlo in trionfo per le vie della città; ma egli potè sottrarsi a questo soverchio omaggio, mercè sopratutto l'intervento di Osvaldo, Ulrich e Otto. Gli studenti però, datasi parola di tornare il domani all'ora stessa al *Clementinum*, girarono tutto il giorno per la città a grosse bande, mandando grida, a mala pena contenuti dall'aspetto delle forti pattuglie di soldati che percorrevano Praga con aspetto minaccioso.

La giornata si passò di questa maniera, lasciando temere ai pacifici cittadini ben maggiori guai per quella successiva: difatti gli animi de' giovani venivano sempre più esaltandosi, e l'autorità affermavasi che voleva farla finita con quella specie di rivolta, stimando di scapitarne, e temendo peggiori guai se tollerasse più oltre.

All'ora posta per la lezione di Schlankopf, il *Clementinum* rigurgitava di studenti. Non solo lo stanzone dov'era la cattedra, ma i corridoi, lo scalone, il cortile erano pieni di quella gioventù animata, impaziente, generosa anche ne' suoi momenti di traviamento. Ma se il giorno prima al *Carolinum* era stato il povero professore Johannescraft che, immobile e mortificato sulla sua cattedra, aveva aspettato invano gli uditori, oggi al *Clementinum* erano gli studenti che fremevano e con impazienza attendevano il desiderato professore. L'ora era già passata da un poco, e Schlankopf, che aveva sempre mostrata una grande esattezza, non compariva: tutta l'adunanza e principalmente i più intimi di lui cominciavano a inquietarsi seriamente, onde si pensò di mandare a informarsi di lui una Commissione che riuscì composta di Secherdolf, Ulrich e Otto.

Si attese con molta ansietà il ritorno dei tre inviati; ma già, come per presentimento, correvano in quella folla giovanile voci allarmanti intorno alla causa del ritardo, anzi dicevasi addirittura dell'assenza del professore. Dicevasi costui sparito senza aver lasciato traccia di sè, trasportato allo Spielberg e peggio ancora: quando i tre messi ritornarono affannati, concitati, esasperati, bollenti di collera ad annunziare che Vilfrido Schlankopf nella notte era stato arrestato e tratto nelle carceri come propagatore di dottrine empie e sediziose, come colpevole verso Dio e quel che stimavano da chi comandava peccato ancora maggiore, verso l'imperatore.

Colla rapidità della folgore la collera, l'indignazione che ardevano nel sangue dei tre messi venne comunicata a tutta intera quella folla di giovani; fu un grido, un'imprecazione, una minaccia universale uscita con unanime accordo da tutte quelle

Cielo sereno, mare tranquillo quasi tutta Italia. Venti tra nord-est e sud-est generalmente deboli; levante forte, mare agitato a Portotorres. Barometro abbassato circa 3 mm; nel nord Italia quasi stazionario; altrove calmo. Barometro disceso di 2 a 6 mm. anche in Austria. È probabile che seguiti ancora bel tempo nella maggior parte d'Italia.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte all'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
13 settembre 1875.

	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temper.	Temper. esterna al nord in gr. centesimali	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in centes.	Declinaz. magnetica.	Vento.	Stato atmosfer.
6 ant.	736,3	+ 17,0	12 2	86	14° 43'	N d.	ser.
9 ant.	736,5	+ 20,1	13,9	74	14° 44'	N d.	ser.
12 m.	736,2	+ 23,1	13,9	66	14° 50'	E d.	n. p. s.
3 pom.	735,2	+ 24,7	16,0	67	14° 74'	N O d.	n. p. s.
6 pom.	736,0	+ 28,2	13,9	66	14° 43'	N d.	n. p. s.
9 pom.	737,2	+ 20,0	13,8	79	14° 43'	S f.	piogg.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali | minima + 15°,7 | massima + 25°,0
Acqua caduta mill. 0 0.
Minima della notte del 15 + 16°,2.

BOLLETTINO ASTRONOMICO.
(Tempo medio di Roma) — 16 settembre 1875.
Nascere del **Sole**, ore 5 59 — Passaggio al meridiano, ore 0 14 — Tramonto, 6 27.
Nascere della **Luna**, 7 0 sera.
Passaggio al meridiano, ore 0 38 matt.
Tramonto, ore 6 48 matt.
Giorno della Luna 17°.

Storia di un Coscritto del 1813

Narrata da **Erckmann-Chatrian.**

(Seguito, vedi num. 253)

X.

A Francoforte imparai a conoscere la vita militare. Fino a quell'ora non ero stato che un semplice coscritto, da quel momento diventai soldato. E qui non intendo parlare degli esercizi, no! Il modo di fare testa a sinistra, testa a destra, d'incessare il passo, di alzare la mano all'altezza della prima o della seconda fascia per caricare il fucile, di appuntare e di rialzare l'arma al comando, gli è l'affare d'un mese o due, mettendosi buona volontà. Ma appresi la disciplina, cioè: che il caporale ha sempre ragione quando parla col soldato, il sergente quando parla col caporale, così il sergente-maggiore allorchè parla col sergente, il sottotenente col sergente-maggiore, e via di seguito fino al maresciallo di Francia, ancorchè dicesse che due e due fanno cinque, e che la luna brilla di pien meriggio.

Tutto questo vi entra difficilmente nel cervello, ma vi è qualche cosa che v'aiuta ammirabilmente: gli è una specie di cartellone affisso nei cameroni, che vi si legge di quando in quando per chiarirvi le idee. Codesto cartellone suppone tutto ciò che un soldato può aver desiderio di fare, per esempio di ritornare nel suo villaggio, di rifiutarsi al servizio, di opporsi al suo capo, ecc., e ciò finisce sempre colla morte o con cinque anni di catena almeno.

Nel giorno dopo al nostro arrivo in Francoforte, scrissi al signor Goulden, a Catterina ed alla zia Grédel: ciascuno può immaginarsi con quanta commozione. Mi pareva, che parlando loro mi trovassi ancora in compagnia de' miei cari; raccontavo loro le mie fatiche, il bene che mi era stato fatto a Magonza, il coraggio che m'era abbisognato per non rimanere indietro. Dissi loro pure che continuavo ad essere in buona salute, grazie a Dio; che mi sentivo più forte che prima di partire, e che li abbracciavo mille e mille volte.

Scrissi dal nostro camerone, in mezzo ai camerati, ed i Falsbourghesi mi facevano tutti aggiungere qualche cosa per le loro famiglie. Infine quello fu ancora uno dei momenti felici.

Quindi scrissi a Magonza, a quelle brave persone della *Capuzigner-Strasse*, che m'avevano in certo qual modo salvato dalla disperazione. Dissi loro che ero stato obbligato, dalla chiamata, a partire il mattino, prima di poterli salutare, che avevo sperato di rivederli per ringraziarli, ma che il battaglione essendosi messo senz'altro in marcia per Francoforte, n'ero stato impedito; li pregavo di perdonarmi.

Nello stesso giorno, il dopopranzo, l'intero battaglione ricevette l'uniforme. Gli ebrei giunsero a dozzine sotto il porticato e ciascun coscritto vendè loro la propria vestimenta da borghese. Io non ritenni che le camicie, le calze e le scarpe. Gl'Italiani provavano mille stenti a farsi capire da codesti mercanti che volevano aver tutto per nulla. Ma i Genovesi essendo scaltri quanto gli Israeliti, la loro discussione si protrasse sino alla notte. I nostri caporali allora furono regalati di più di un bicchierino; bisognava pure farsene degli amici, giacchè mattina e sera essi ci insegnavano gli esercizi nel cortile pieno di neve. La cantiniera Cristina stava sempre nel suo angolo, collo scaldino sotto i piedi. Ella professava molta stima per tutti i giovinotti di buona famiglia, com'essa chiamava quelli che non erano riguardosi nello spendere.

Quanti fra di noi si lasciavano succhiare fin l'ultimo quattrino per sentirsi chiamare giovinotti di buona famiglia! Dopo si diventava degli straccioni! Ma che volete? la vanità... la vanità... è quella che rovina tutto il genere umano, dai coscritti ai generali.

(Continua)

Scrivono da Alessandria che le truppe di esercitazione, sotto il comando del generale Cadorna, saranno sciolte oggi 15. La maggior parte di esse si accantonerà ad Acqui, il rimanente ad Alessandria. Da questi due punti, la ferrovia, cominciando domani 16, le trasporterà alle rispettive stanze.

LA FUCILAZIONE
DEL SOLDATO **VACCARO.**

Leggiamo nell'*Arena* di Verona:

È noto ai nostri lettori il triste fatto che trasse stamane il soldato Vaccaro all'ultimo supplizio.

Ad ogni modo diamo qui un brano della sentenza pronunciata il 18 agosto anno corrente dal tribunale militare di Verona:

« Nella causa contro Vaccaro Francesco Paolo di Nicola, d'anni 29, da Potenza, soldato nel 61° reggimento fanteria, detenuto dal 17 giugno 1875.

Accusato

D'insubordinazione con vie di fatto in servizio verso il sottotenente sig. Giuseppe Gabetti, con premeditazione ed omicidio;

Perchè avendo sperimentata in quell'ufficiale la voluta fermezza nel mantenimento della disciplina, e nell'obbligarlo a fare il suo servizio, che prestò sempre di mala voglia e per esimersene si finse più volte ammalato, avendo anzi dovuto il prefato ufficiale nel giugno del corrente anno sgridarlo acerbamente in Pizzighettone nell'occasione del tiro al bersaglio pella dimostrata noncuranza che poteva essere causa di disgrazie, e nel giorno 8 dello stesso mese in Cremona durante la manovra in piazza d'armi avendogli dato colla sciabola un leggero colpo di piatto al braccio sinistro per obbligarlo di camminare a posto, il Vaccaro formò il disegno di uccidere alla prima occasione quel suo superiore, e verso le ore 6 1[2 pomeridiane del 17 detto mese di giugno, trovandosi colla sua compagnia a Ghedi pel tiro di combattimento, nella prima squadra che era distesa in catena, egli per essere libero di voltarsi a piacimento si mantenne in piedi mentre gli altri soldati stavano alla posizione di ginocchio, e quando venne dato il segnale di cominciare il fuoco, caricò il proprio fucile, lo spianò verso il bersaglio, ma subito dopo fece un dietro-front, prese di mira il sopranominato signor sottotenente che si trovava a dieci passi di distanza, e sparò contro di lui il colpo, producendogli una ferita alla regione toracica esistente alla distanza di tre centimetri e mezzo al di sotto del capezzolo della mammella sinistra che fu causa dell'istantanea di lui morte;

Con recidività in genere, per essere stato precedentemente condannato con sentenza 9 ottobre 1868 dal Tribunale militare di Napoli a due anni di reclusione militare per diserzione all'estero e con sentenza 10 novembre 1870 dal Tribunale militare di Bari a cinque anni della stessa pena per altra diserzione commessa mentre era di servizio armato, e con asportazione del fucile;

Ecc., ecc.

Dichiara convinto il soldato Vaccaro Francesco Paolo del reato a lui ascritto e lo condanna alla pena di morte previa degradazione, ecc., ecc.. »

Contro tale sentenza il soldato Vaccaro interponeva appello al Tribunale Supremo di guerra e marina, ma il 26 agosto sel vide respinto. Ricorse da ultimo alla grazia Sovrana, ma anche questo venne reietto.

Così il Vaccaro era inesorabilmente abbandonato al suo destino.

L'annuncio che il Re gli aveva negata la grazia gli fu partecipato sabato, 11 corrente, alle ore 11 del mattino. Fino a quel giorno il suo contegno era stato dei più tranquilli. Si sarebbe detto che l'infelice viveva sicuro che grazia gli verrebbe accordata della vita. Solo ad intervalli usciva in esclamazioni, vere o simulate — non giova indagarlo — dirette ad affermare una certa perturbazione nelle sue facoltà mentali. A un'egregia persona che fu a visitarlo in carcere — e dalla quale noi teniamo direttamente la notizia — e che gli chiedeva il perchè avesse così proditoriamente freddato il povero ufficiale Gabetti, rispondeva freddamente: « Nol so, ci ho continuamente, anche adesso, uno spirito nell'orecchio che mi susurra: ammazza, ammazza. »

Ma, ripetiamo, tranne queste momentanee esclamazioni, il Vaccaro restò sempre impassibile e calmo.

E con indifferenza e freddezza relativa udì l'annunzio che, il ricorso in grazia respinto, forza era ch'egli si apprestasse a morire. E nello stesso contegno abbastanza tranquillo, senza esagerate prostrazioni, nè convulse sovreccitazioni, rimase costantemente anche in seguito.

Da allora al momento in cui la fatale giustizia fu fatta, vegliarono continuamente a' suoi fianchi amorosamente confortandolo in nome della Fede, i due sacerdoti veronesi, Don Manini e Don Lonardi, coi quali compì tutti i doveri di buon cristiano.

Durante i due giorni fece moderatamente uso di vino e vivande che era ordine di fornirgli ad ogni sua richiesta.

L'altro ieri telegrafò al vescovo della sua città nativa chiedendo il suo perdono e interessandolo ad ottenergli quello de' suoi genitori — onorata ed agiata famiglia che vive del mestiere d'orologiaio.

Scrisse pure una lettera al colonnello del suo reggimento, il 61, invocando pure il suo perdono, e da ultimo diresse un biglietto ai soldati della sua compagnia, nel quale, dopo aver confessato il suo delitto, diceva: « Non fate come me » e li invitava ad essere valorosi e disciplinati soldati.

Ma intanto era giunta l'estrema ora.

Iersera, alle 11 e mezzo il soldato Vaccaro ebbe avviso che doveva lasciare le carceri della caserma Allegri a S. Tomaso, ove fu detenuto finora. Uscito di là, accompagnato dai preti e scortato da carabinieri e soldati, il triste corteo mosse verso la chiesetta sita a metà del corso di porta Vescovo, che era stata apprestata come confortatorio, e colà si trattenne fino quasi allo spuntare dell'alba.

Frattanto giungevano in *Campo Fior*, luogo destinato all'esecuzione, le rappresentanze delle varie armi del presidio, dei bersaglieri, del 13°, 14° e 76° colle bandiere, del genio, dell'artiglieria da piazza e dei carabinieri. La cavalleria non era rappresentata perchè è fuori al campo.

Spuntava nel cielo lucido e sereno l'alba del nefasto 13 settembre, l'ultima che dovea contemplare il Vaccaro. Questi, fatto entrare nel locale del panificio, si diresse poi (erano passate le 5 ant.) con passo sicuro, senza bisogno alcuno di venire menomamente sorretto dai preti che gli susurravano alle orecchie le ultime preci, nè dai carabinieri che gli tenevano dietro, verso il luogo ove si dovea compiere il tristissimo atto. Si credeva che fosse stato scelto il terreno ove nell'ottobre 1860 era stato giustiziato il Lenotti, più noto sotto il suo nome materno di Baserla. Ma invece venne prescelta una località più vicina e cioè lo spazio in Campo Fior compreso tra la Cavallerizza e la Tettoia che contiene il materiale d'artiglieria. Intorno al vasto recinto stavano pochissimi curiosi, perchè l'autorità militare aveva saggiamente saputo conservare geloso segreto.

Giunto, come dissimo, il Vaccaro sul luogo con passo sicuro e contegno, apparentemente almeno, imperturbato, udì sempre freddo la lettura della sentenza. Indi chiese all'aiutante maggiore in 1°, che doveva comandare il fuoco « come mi devo mettere? » Al che l'ufficiale rispondeva dovesse mettersi a cavalcioni ad una sedia colle mani appoggiate al di dietro della sedia stessa e volgendo la schiena al picchetto che dovea fulminarlo. Ma il Vaccaro che intanto girava lo sguardo tranquillo sulla truppa che era schierata ai suoi lati, volle invece sedersi naturalmente, venendo così a coprire in parte le sue spalle dietro lo schienale della scranna. Gli venne posta la benda agli occhi, ma egli se la alzò.

Il drappello che la sorte aveva destinato a compiere il doloroso ufficio, apparteneva al 14° di fanteria. Era composto di 16 soldati *(appuntati)* divisi in due righe, i quali erano distanti dal paziente non più di quattro o cinque passi. Prima doveva far fuoco la prima fila; la seconda si ritirava di qualche metro e non avrebbe esploso i suoi colpi se non nel caso che la prima scarica non fosse riuscita mortale.

Momento supremo! il terrore è dipinto su tutti i volti. Si nota che alla truppa non viene ordinato il *front indietro* e che il Vaccaro non viene prima, come si diceva, degradato.

Ma già l'aiutante maggiore in 1° del 14° ha abbassata la sciabola, moto che sostituisce silenziosamente il comando di « fuoco. » Otto fucilate come un colpo solo rompono il silenzio che domina in quei tetri paraggi. Il soldato Vaccaro non è più.

In causa della posizione in cui si era messo, i soldati dovettero mirare alla testa. E infatti, meno due palle che lo colpirono nella schiena ed una in un braccio, le altre cinque gli fracassarono in modo orribile il capo.

La scatola ossea del cranio era sollevata; le cervella erano sparse sul terreno. Il Vaccaro ripiegandosi come sopra se stesso, stramazzò a terra raggomitolato. Corse subito il medico militare, che constatò essere lo sventurato completamente morto sul colpo, nè essere punto il caso di dargli il così detto *colpo di grazia.*

Immediatamente fu dato ordine alla truppa di abbandonare quel luogo di dolore e di pianto. I soldati erano tutti commossi; i preti piangevano; abbiamo visto volti di vecchi soldati che guardarono impavidi la morte su 10 campi di battaglia, farsi pallidi, muti, tremanti, e le loro guancie e le fiere pupille rigarsi di lagrime!!

Nel momento in cui fu fatto fuoco gli orologi segnavano le 5 e 35 ant.

Stiamo garanti dell'esattezza di ogni menomo dettaglio.

FRANCIA.

L'avvenimento del giorno è la franca rinuncia dei principi d'Orleans alla monarchia costituzionale, e la loro definitiva e sincera adesione alla repubblica conservatrice.

Quest'atto patriottico degli orleanisti è molto lodato dalla stampa liberale. « La repubblica che noi vogliamo, dice il *Siècle*, e l'abbiamo ripetuto molte volte, non è una repubblica chiusa: non è il governo d'un partito, è il governo del paese per il paese; tutti i cittadini vi hanno egualmente diritto, e tutti vi debbono trovar posto.

« Non si domanderà conto a chicchessia delle opinioni che avrà potuto avere in altri tempi; gli operai della duodecima ora saranno trattati alla pari come quelli della prima. »

Certo si è che questo atto servirà mirabilmente a rinforzare la maggioranza costituzionale e da metterla al coperto dalle fluttuazioni che finora le imponeva il contegno dubbio e le tergiversazioni del Gabinetto Buffet.

Il *Daily News* pubblica il seguente telegramma:

« *Berlino*, 10 *settembre*. — Il tentativo di mediazione dei consoli andò fallito. La Russia vorrebbe, dicesi, proporre una conferenza internazionale per migliorare lo *statu quo* in Turchia. L'Austria, la Germania e l'Italia si uniranno probabilmente all'Inghilterra ed alla Francia per dichiarare ch'esse considerano la quistione come puramente interna, e ricuseranno d'appoggiare le idee della Russia. »

CORRIERE DEL MATTINO

FERROVIE DELL'ALTA ITALIA.

Era voce accreditata in questi ultimi tempi che l'Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia intendesse lasciar a Torino la maggior parte delle Direzioni; tale proposito conciliava gl'interessi degl'impiegati con lo studio dell'economia delle spese, ed ognuno rendeva già omaggio alle considerazioni di alta convenienza che avevano ispirato siffatta sospensione.

Fummo dunque molto sorpresi nel leggere nella *Gazzetta di Torino* di ieri che gl'impiegati del Materiale e Trazione sono stati avvisati che al 1° aprile venturo dovranno trovarsi in Milano; noi speriamo ancora di vedere smentita tale notizia, epperciò risparmiamo, per pochi giorni, i commenti e le osservazioni che tale atto può ispirare.

---

bocche, da tutti quei petti concitati; le mani si alzarono contratte a pugno; a un tratto, di subito, simultaneamente, balzarono fuori mille proposte le une più temerarie, più impossibili, più assurde delle altre: assaltare le carceri, metterci il fuoco, liberare il prigioniero; invadere il palazzo del governatore, pigliarlo lui in ostaggio e non lasciarlo più che quando liberato il professore; scacciare tutti i soldati da Praga, farne un'ecatombe, dichiarare decaduto il potere degli Absburgo e proclamare la repubblica, e va dicendo. Ma calmata la prima effervescenza si potè dare ascolto a più ragionevoli parlari; e fu Godfriedo Moench che colla sua freddezza e calma abituali s'incaricò di far osservare ai suoi condiscepoli che senza altre armi che le loro spade e fioretti, era un po' troppo difficile vincerla contro gli schioppi, i cannoni e la cavalleria della truppa regolare, e che più saggio e più efficace partito era far valere le loro ragioni colla parola, deputando per esempio alcuni presso il governatore che perorasse la causa della libertà d'insegnamento e della libertà del professore.

Ma v'erano alcuni furibondi che non volevano pure ascoltare di codesti partiti pacifici che chiamavano vili e indegni, e fra questi il più temerario, secondo il solito, era Reding, il quale rotava terribilmente quell'unico occhio che gli era rimasto. La discussione era nel suo migliore, quando ad interromperla venne dal cortile un rumore d'armi, di passi cadenzati, di voci atterrite e minacciose, e un'onda nuova di studenti si precipitò nella sala mettendo in subbuglio la già compatta folla che vi si stipava.

Che cosa era avvenuto? Una compagnia di quegli abborriti granatieri era entrata nel cortile e respingeva innanzi a sè i giovani inermi che rifluivano su per lo scalone e fin nella sala. Nuova emozione, nuova necessità di deliberazione. Godfriedo propose subito di andarsene tranquillamente ciascuno pei fatti suoi e di lasciare alla truppa il *Clementinum*; come si era lasciato il *Carolinum*; ma questo partito parve troppo timido a Ulrich, Otto, Secherdolf e alla maggioranza degli studenti; il feroce Reding non fece sentire la sua voce e non si vide più in quel solenne momento. Osvaldo esclamò:

— Andiamo a vedere che cosa vogliono questi soldati, e dalla loro risposta ci sapremo regolare.

E si slanciò fuor della sala, giù dello scalone, fin nel cortile, dove vide i soldati col fucile spianato perseguire gli studenti che si salvavano dietro le colonne e i pilastri, nelle porte, nelle finestre. Quella vista accese il sangue nelle vene del nostro generoso giovanotto; e' si gettò innanzi all'ufficiale che, anche lui, veniva camminando colla sciabola inarcata addosso ai miseri inermi che fuggivano.

— Signore! — gridò egli serrando al petto le braccia, con istraordinaria forza d'accento e di mossa. — Signore! non avete vergogna di perseguitare coll'armi in pugno della gente che non ha nemmeno un temperino per difendersi?

L'ufficiale divenne rosso fino a' capelli, ma rispose burbero e senza abbassar la sciabola minacciosa:

— Io eseguisco i miei ordini, signore. Debbo fare sgombrare questo luogo e lo farò sgombrare; e a voi per primo comando di ritirarvi più che in fretta.

— E se io non obbedissi? — rispose Osvaldo, camminando intanto verso il centro del cortile dove c'era una specie di giardinetto circondato da piuoli accuminati uniti fra di loro per fili di ferro.

— Se non obbedite, — ribattè l'ufficiale, — sarete arrestato, quando non vi capitasse anche peggio.

E camminò risoluto verso il giovane ardimentoso.

Frattanto l'atto e le parole di Winterthall avevano fatto arrestarsi nella loro fuga gli studenti che facevano massa compatta nel fondo della scala e sulla galleria superiore da cui si dominava il cortile.

— Bravo Winterthall! Viva Winterthall! — gridarono tutti battendo le mani.

I soldati a quello scoppio, a quel nuovo contegno dei giovani, ristettero alquanto esitanti.

— Quell'imprudente ne fa una delle sue e ci perde! — pensò Moench che aveva visto ogni cosa da una finestra del piano superiore, — ma corpo del Digesto, non posso mica lasciarlo solo a far di queste follie.

E il bravo giovane con vigorosi spintoni si aprì la strada frammezzo alla folla de' compagni, e in due salti fu nel cortile e si trovò allato di Osvaldo e all'ufficiale che gli era di fronte, dai quali tutti gli altri che schiamazzavano, si tenevano a una rispettosa distanza.

— Signore, — gridava Osvaldo all'ufficiale che gli veniva addosso minaccioso: — volete voi fare anche da birro?

L'ufficiale, in un subito moto d'ira, levò la sciabola; ma una mano robusta lo afferrò al braccio, glie la tolse e gli fece cadere l'arma di mano; voltosi con un ruggito di collera, l'ufficiale vide la faccia calma e tranquilla di Godfriedo Moench, che gli diceva cortesemente:

— Piano, signor luogotenente! Con quei giocattoli in mano è facile farci del male.

— Soldati! — urlò l'ufficiale — addosso a questi due.

Osvaldo aveva afferrato e strappato di terra e dai fili di ferro uno dei piuoli accuminati del giardinetto.

— Figliuoli! — gridò agli studenti — non avete vergogna di fuggire come pecore innanzi al lupo? Coraggio!

Due soldati venivano correndo col fucile spianato. Godfriedo, che aveva raccolto la sciabola in terra, tagliò le mani al primo, Osvaldo diede del suo piuolo nella testa all'altro così bene che lo mandò a rotolare per terra.

Le parole di Winterthall e l'esempio elettrizzarono tutti gli studenti: in un attimo furono svelti tutti i piuoli e branditi come picche da un centinaio di giovani, che si rovesciarono coll'impeto di una carica sfrenata addosso ai soldati, e dalla galleria e dalle finestre piovvero calamai, libri, mobili, oggetti d'ogni fatta: la truppa sopraffatta con qualche capo pesto e qualche membro rotto dovette battere in ritirata, mentre un grande urrà di vittoria usciva dalle bocche degli studenti vieppiù esaltati e oramai persuasi d'essere padroni, come si suol dire, della situazione.

(Continua) FULVIO ACCUDI.

Il Principe Carignano che presiedette alla inaugurazione delle feste di Michelangelo a Firenze, è di ritorno a Torino.

Il Governo, sollecitato da alcuni deputati di destra, ha dato ordine che sia iniziata un'inchiesta sui disordini di Arcevia che pare siano totalmente da imputarsi ai carabinieri di stazione in quella città.

In varie provincie si fanno preparativi per inviare prodotti e opere d'arte all'Esposizione di Filadelfia.

Credesi che quanto prima verrà avanzata domanda al nostro Governo per riprendere la concessione della linea del Sempione. *(Giorn. dei Lavori pubblici).*

Leggesi nel *Giornale delle Colonie*:

Abbiamo ricevuto da Singapore notizie del valente viaggiatore italiano signor L. M. D'Albertis. Egli ha dovuto indugiare a Yule Island assai più che non pensasse e solo alla fine di luglio avrà potuto recarsi nel continente papuasio.

Il suo compagno, signor Tomasinelli, essendo stato assalito da febbri ostinate, dovette ridursi a Singapore, dove il nostro console, signor Festa, lo accolse con ogni maniera di cortesie, ed ora sta per ritornare in Italia.

Ecco un brano dell'ultima lettera che il signor L. M. D'Albertis ha scritta al signor Festa:

Yule Island, 8 luglio.

.....Io qui finora sto bene; i miei rapporti coi nativi sono eccellenti, ma finora, devo confessare, per moltiplici ragioni, ho fatto poco. Delle principali una è che quattro della mia gente fuggirono e mi portarono via la mia barca, per cui rimasi prigioniero in quest'isola. L'altra, che il vaporetto dei missionari doveva venire in principio di maggio e venne invece il 20 di giugno; perciò sia per la aspettativa di detto vapore, sia perchè le mie provviste erano esaurite, io non potei mai assentarmi dall'isola, come avrei potuto fare colle *canoe* dei nativi, benchè raramente.

Le nostre provviste tutte compreso erano terminate e giungemmo ad imbandirci qualche grosso serpente che trovammo eccellente. Ma pur troppo anche i serpenti erano scarsi e se avesse tardato ancora qualche giorno il vapore, la prospettiva era fame. Ma ora è finita ed ho provvigioni per un anno e speranze per dieci. Se la salute mi assiste, vincerò ogni ostacolo, e riuscirò. Ho fatto tre escursioni alquanto nell'interno ed ho raccolto varie notizie sugli abitanti e sul suolo che ho visitato, le quali spero non saranno prive di interesse...

I FATTI DI GOESCHENEN.

Dopo esame dell'incartamento dell'inchiesta giudiziaria istrutta dalle autorità di Uri sui fatti di Goeschenen, il Consiglio federale svizzero, d'accordo con il Governo d'Uri, deliberò d'incaricare un commissario federale di constatare tutte le circostanze relative a tai fatto, specialmente sui punti che l'istruzione giudiziaria non potè rischiarare.

Il colonnello Hold di Coira, deputato al Consiglio, fu incaricato di procedere a tale inchiesta complementaria amministrativa.

Leggiamo nel *Journal de Genève*:

Il tribunale federale tenne giovedì un'adunanza straordinaria, per statuire intorno ad una dimanda di estradizione fatta dalla legazione italiana a Berna riguardante certo G. B. Ni...... suddito italiano, accusato di sottrazione di circa 100,000 lire a carico della Società costruttrice italiana sedente in Londra, e segretario delle case in piazza dello Statuto a Torino.

Siccome l'imputato, or prigione a Lugano, contestava l'applicazione del trattato di estradizione fra la Svizzera e l'Italia al caso suo, il Consiglio federale demandò la questione al tribunale. Questo all'unanimità si dichiarò favorevole all'estradizione.

Scrivono da Locarno, 13, che il Consiglio federale ha comunicato alla Legazione italiana a Berna la sua decisione di non ratificare, almeno nell'attuale sua forma, la concessione Villoresi per la derivazione del canale d'acqua dal Ceresio a Milano.

FRANCIA.

Gli ultimi avvenimenti politici hanno rimesso a galla la questione dello scioglimento prossimo dell'Assemblea, e già pretendevasi che le nuove elezioni dovessero aver luogo in dicembre.

Però una nota dell'Havas dice che questo non può farsi, poichè prima di sciogliere l'Assemblea bisognerà votare la legge elettorale e dar termine agli altri lavori incominciati nell'ultima sessione, nè si avrà tempo di far tutto prima della fine di quest'anno.

— Il prefetto Ducros, che il partito liberale vorrebbe veder destituito dopo gli scandali del processo Bouvier, e che il vice-presidente del Consiglio vorrebbe difendere e conservare ad ogni costo, scrisse una lunga lettera a quest'ultimo manifestando l'intenzione di ritirarsi dalla vita politica. È la *France* che annunzia l'esistenza d'una tal lettera. Se il signor Buffet sapesse rendersi buona ragione della situazione ed accettasse senz'altro le dimissioni dell'impopolare prefetto, il Governo ne ritrarrebbe per fermo un grande prestigio davanti all'opinione pubblica.

URAGANI IN FRANCIA.

Un telegramma da Nimes, in data 12 settembre sera, dice che gli uragani continuarono senza interruzione da giovedì, cagionando perdite considerevoli nell'Hérault, ma specialmente dalla parte di Saint-Chinian e di Saint-Pons.

A Saint-Pons, tutta la parte bassa della città fu inondata.

A Saint-Chinian, una tromba d'acqua distrusse cinquanta case. Si trovarono nove cadaveri, e sessanta persone scomparvero.

La circolazione fu interrotta sulla ferrovia tra Narbonne e Porto Vendres.

Sul tronco di Vigan, la via fu intercettata dal franamento d'un gran pezzo di roccia.

— Da Brioude si telegrafa che l'Allier aveva oltrepassato di poco meno di due metri il livello ordinario delle acque, la sera del 12 corrente. Si teme una forte piena.

— Anche il Tarn crebbe a dismisura nella stessa sera; le sue acque salirono a 3 metri 65 centim., cioè a 50 centimetri in più che nello scorso giugno. In vari punti straripò.

« La casa Valencia si è trasferita da Parigi a Madrid; » al leggere tali parole del telegramma Stefani, certo molti lettori si saranno chiamati se si trattava di una casa bancaria, di una casa principesca, ovvero di una casa di legno..., dobbiamo perciò avvertire che non si tratta di casa, ma di Don Alcalà Galiano conte di Casa Valencia, che essendo stato nominato ministro di Stato si recò a Madrid. Don Alcalà è amicissimo del signor Canovas del Castillo.

COSE D'ORIENTE.

L'ultimo telegramma da Costantinopoli è decisamente favorevole agl'insorti, i quali, dopo serii combattimenti, riuscirono nuovamente a stringere d'assedio Trebigne. Questa ripresa d'ostilità non è troppo di buon augurio per la missione mediatrice dei consoli esteri, i quali debbono radunarsi oggi o domani a Stolatz per notificare a Server-pascià il risultato del loro pellegrinaggio pacifico presso gli insorti, se pure taluno d'essi sarà riuscito a mettersi in relazione con qualche capo rivoltoso.

Ad ogni modo l'insurrezione non solo non fu soffocata e spenta, come asserivano certe comunicazioni officiali turche, ma dura tuttavia, e si fa viva, forse, più che mai.

I soccorsi concessi dall'Austria al Montenegro per curare i feriti ed alimentare i trentamila profughi su quel territorio, non accennerebbero forse, anche solo indirettamente, ad un principio d'intervento?

Un telegramma da Ragusa, del 13, dice confermarsi la voce che nelle montagne del nord della Croazia sia scoppiata l'insurrezione. I Turchi furono respinti a Gradiska.

Il Montenegro avrebbe autorizzata la trasmissione di telegrammi particolari, coi quali si annunzia che il Governo è disposto a far la guerra alla Turchia. Un corpo di Montenegrini sorprese un drappello di Turchi presso Nikschitsch, e gli fece subire delle perdite considerevoli.

La *National Zeitung*, parlando delle notizie recate dai fogli italiani sulla imminente venuta in Italia dell'imperatore Guglielmo, dice che una definitiva decisione sarà presa solamente al termine delle grandi manovre autunnali.

Su tale proposito scrivono da Berlino all'*Allgemeine Zeitung* che le ultime notizie da da Breslavia sulla salute dell'Imperatore suonano molto favorevoli e soddisfacenti, e che l'indisposizione che impedì a Sua Maestà di assistere ad un banchetto in Glogau fu passeggera e di niuna gravità. Si aggiunge quindi che le voci venute d'Italia sull'imminente viaggio dell'Imperatore a Milano sono premature.

— L'ambasciatore germanico alla Corte di Pietroburgo, principe Reuss, è ritornato al suo posto prima che fosse ultimato il suo congedo di due mesi dietro desiderio manifestatogli dal Governo imperiale.

— Telegrafano da Darmstadt alla *Neue Freie Presse* in data dell'11, che il maggiore olandese Steck venne arrestato in quella città per ordine del Ministero degli esteri. Pare che si tratti d'un esteso reclutamento clandestino per l'esercito olandese, del cui piano ebbe conoscenza il Governo.

Il neonato principe russo, Alessandro Vladimirovitch, nipote dello Czar, venne nominato comandante del 137° reggimento fanteria. *Oë, ouee, oueee...* saranno le sue prime parole di comando.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(AGENZIA STEFANI)

Napoli, 14 settembre.

Le esercitazioni presso Capua ebbero un esito brillantissimo. La salute delle truppe è ottima. Stamane, alle 7 1[2, il principe Umberto, accompagnato dai generali Ricotti e Cosenz, passò in rassegna le truppe a Capua; quindi recossi a Caserta, ove fu data una colazione al Palazzo Reale, a cui erano invitati i capi dei Corpi. Circa alle 2 pomeridiane, il principe Umberto è ritornato a Napoli ed imbarcossi per Genova.

Londra, 14 settembre.

Il *Times* annunzia che la Casa Federik Schuchardt And Sons di Nuova-York ha sospeso i pagamenti. Questa Casa ha grandi relazioni in Germania, ed il suo passivo è considerevole.

Costantinopoli, 14 settembre.

In seguito a serii combattimenti avvenuti lunedì, martedì e mercoledì, nei quali le truppe turche furono sconfitte, Trebigne è nuovamente assediata dagli insorti. Questi catturarono un convoglio di 25 muli sulla strada di Ragusa.

Arzouman Effendi venne nominato direttore dell'Ufficio della stampa.

Server pascià telegrafò che 64 famiglie del distretto di Stolaz si sottomisero.

Rio Janeiro, 13 settembre.

È partito il vapore *Sud-America* della Società Lavarello colla valigia del Plata e con passeggieri 475.

Vienna, 14 settembre.

La *Corrispondenza Politica* annunzia che, dietro domanda del principe del Montenegro, l'Austria spedì parecchi medici per curare i numerosi feriti nel Montenegro. Egualmente, dietro domanda dello stesso Principe, l'Austria per umanità ordinò al luogotenente della Dalmazia di far spedire la quantità necessaria di cereali e viveri per soccorrere 30,000 fuggitivi affamati nel Montenegro.

Firenze, 15 settembre.

L'illuminazione del piazzale Michelangiolo, delle colline e delle ville fu splendidissima.

Il principe di Carignano partì stanotte per Torino.

Parigi, 14 settembre.

Le ultime bufere cagionarono grandi guasti nell'Hérault. La piccola città di Saint-Chinian ebbe 120 case distrutte ed 88 morti.

L'asserzione del giornale russo il *Golos*, che un colonnello francese sia stato spedito in Russia a comprare cavalli, è infondata.

Londra, 14 settembre.

Alcuni membri del Ministero della marina s'imbarcheranno il 7 ottobre per Malta e visiteranno la Spezia.

Bagdad, 13 settembre.

La popolazione abbruciò un ebreo persiano, accusato d'aver bestemmiato.

Irun, 14 settembre.

Grandi rinforzi giunti nella Guipuzcoa. L'esercito della Navarra continua ad operare intorno ad Estella.

Don Carlos passò ieri in rivista ad Elizondo i battaglioni giunti nella Catalogna con Dorregaray. Pronunziò un discorso: disse che continua a sperare di poter inalberare la santa bandiera sulle mura di Madrid.

Madrid, 14 settembre.

L'*Imparcial* pubblica una circolare del Nunzio ai vescovi chiedente l'unità religiosa e l'esecuzione del concordato del 1851, dichiarando che una diversa condotta potrebbe compromettere l'armonia del Vaticano colla Spagna. Il conte Toreno, sindaco di Madrid, ricusa di ritirare la sua dimissione.

L'*Iberia*, organo del partito Sagasta, appoggia il nuovo Ministero.

CRONACA NERA

Questa mattina verso le ore 7 1[2 i muratori Cancino Giacomo, d'anni 60, e Lanza Serafino, mentre stavano lavorando sopra di un ponte della casa in costruzione del signor Decaste, via San Donato, n. 38, caddero improvvisamente da detto ponte e riportarono contusioni che non sembrano gravi.

Essi vennero immediatamente trasportati con vettura cittadina all'ospedale Mauriziano.

*** Un vetturale, a nome Ferraris Francesco, d'anni 36, percorrendo ieri lo stradale di Moncalieri sopra un biroccino tirato da un cavallo, cadde a terra riportando una ferita piuttosto grave alla gamba sinistra, e ciò perchè il cavallo impennatosi si dava a precipitosa fuga.

Venne trasportato all'ospedale Mauriziano.

Cumino Giuseppe gerente.

APPENDICE

Dall'egregio prof. cav. Corte ricevimmo il seguente interessante scritto:

PRODEZZE

dell'*Osservatore Cattolico* di Milano

Nel n. 171 (30 luglio ora scorso) dell'*Osservatore Cattolico* di Milano contenevasi un articolo anonimo che mi riguarda. Intorno al quale era per verità mia intenzione di passarmela tacitamente: sia perchè, - fatta indarno ricerca di detto articolo, ond'io aveva udito parlar vagamente a Torino -, solo assai tardi e dopo che già erami recato in villa, mi venne fatto d'averlo fra le mani; sia massimamente, perchè nient'altro infine trovai essere il medesimo, fuorchè un fastellaccio d'ingiurie e contumelie, da doverne qualunque persona non affatto ignobile sentir rossore e vergogna. Ora a tal fatta scritture come pacatamente rispondere, e senza avvoltolarsi nel fango insiem con chi n'è l'autore? Se non che, a quel primo mio intendimento cercò di togliermi testè un amico, al quale avea fatto leggere quello scritto, e tai ragioni mi allegò, che finì per risolvermi a dir quattro parole, benchè per avventura un po' tardive, all'anonimo scribacchino; il quale, da me niunamente provocato, mi s'avventò contro e m'assalse improvviso alle spalle come un rabbioso mastino. Io punto non ignoro che, come osserva Platone, *præstat iniuriam pati, quam facere;* conciossiachè l'ingiuria qualunque onest'uom possa riceverla, dove non la può fare che un tristo. Ma che? sarà poi egli sempre lecito a costui d'insolentire impunemente; nè gli si potrà unquemai rivolgere il rimbrotto di Plauto nell' « Asinaria »: *Tu contumeliam alteri facias, tibi non dicatur?*

E perchè il gentil lettore sia bene al fatto della cosa, e' giova anzitutto ch'ei sappia, come in sullo scorcio del passato giugno uscisse l'ultimo volume d'un *Corso elementare di filosofia*, in lingua latina, da me di corto pubblicato per le stampe a uso dei Seminari, - diviso, come di solito, in tre parti: logica, metafisica ed etica. Or, da che il libro era fatto di pubblica ragione, ognun fuori di dubbio era in diritto di toglierlo ad esame, ove il credesse opportuno, e di recarne poscia quel qualunque, franco o severo, giudizio che gliene paresse, combattendomi con buoni e sodi argomenti in tutto che per avventura opinasse da me in contrario. Ma a nessuno certamente era permesso di scendere a basse personalità, di trascorrere a sguaiati oltraggi, a dileggiamenti ed a scherni, siccome adoperò l'anonimo scrittore dell'*Osservatore Cattolico*: egli, che per fermo non ignorava il giusto lagno, che, in un caso analogo, moveva appunto l'elegantissimo P. Bresciani a certo signor Giovanni, Lombardo; « il quale (nel dar biasimo al suo *Saggio di alcune voci toscane* ecc.) si provò, non già con le forme proprie all'ufficio di un critico aggiustato, ma bensì col volgare e sempre facil compenso della beffa, a dar esito a non so che rovello o fantasia » contro di lui. E nel vero, qual fu, garbatissimo il mio Aristarco, il vostro procedere in ordine al mio corso di filosofia? Anzichè farvi, se nel giudicavate a proposito, a tranquillamente esaminarlo o discuterne il merito, - nè da una tranquilla e dignitosa discussione io rifuggo mai, sempre disposto a ricredermi e apertamente confessar le mie pecche, quante volte con buone ragioni le mi sian mostre e provate -, voi, lasciando intatto il fondo della questione, vi ne steste contento al dire, senza neppur ombra di prova, che gli è desso « un vero zibaldone di materie comecchessia raccozzate insieme... dove non è chiarezza di principii, rigore di forma », ed altrettali gentilezze e amenità da disgraziarne i monelli di piazza. E questo chiamasi far la critica d'un libro? Ma, se a Dio piace, non occorre per ciò gran fatto abilità, non occorre. Non è nemmanco necessario di conoscere i primi rudimenti della filosofia, e di sapere dove la logica stia di casa. E' basta al tutto avere l'*os durum* di Terenzio, una faccia invetriata, incapace di arrossire, od anche meglio larvata, come la vostra: chè così si abbaia in sul sicuro, come il can da pagliaio. Ma quello che v'ha qui di peggio ancora e presso ch'io non dissi incredibile, si è, che un linguaggio così fatto lo si adoperi in un giornale che porta il titolo di *Osservatore Cattolico*, e da chi vantasi seguace di Colui che disse: *Discite a me, quia mitis sum et humilis corde.* Bel cattolicismo affeddedieci! ammirabile mitezza e umiltà di cuore! E poi vi dolete, che oggidì la Religion nostra santissima non sia più avuta in quel rispetto e in quella venerazione che pur dovrebbe e tanto si merita! Ma, santo Cielo! se siete voi altri i primi, colle vostre improntitudini e intemperanze, a vilipenderla e denigrarla! Se il vostro giornale, com'altri non ha guari già disse (V. *Gazzetta di Torino*, 22 agosto 1875), « pare siasi proposto di rendere odioso il suo titolo di *Cattolico* »! Qual bella idea infatti può concepire di voi chi vi vede ad ogni tratto insultare al vostro prossimo, chi vi sente vomitar grossolane ingiurie contro a un uomo che mai non ebbe a che fare con voi? E a me prete, vel dico schietto, sanguina proprio il cuore nel dover mettere a nudo così brutti sconci. Fortuna, che non tutti confondono e fan solidale la Religione co' sedicenti suoi difensori, de' quali pur troppo ve n'ha, che son peggio assai e le recan più danno che non gli aperti suoi nemici ed avversarii.

D'un'altra maniera, benchè a dir vero non nuova presso i cicaloni, da voi usata nel censurare i miei scritti, deggio ancora far cenno: « Se un giornale quotidiano, così voi proseguite colle solite scurrilità di pessimo gusto, fosse il luogo dove esaminare tesi filosofiche, sarebbe da dare qui un saggio di quel corso di filosofia; ma come non varrebbe che a far sbadigliare i lettori, ci basti mettere in sull'avviso quelli cui spetta ». Comodissimo ripiego, siccome ognun vede, per cavarsi d'impiccio e sgabellarsela allegramente. Il che mi ricorda un buon frate, in non saprei più qual paese della Francia, il quale, salito un bel dì in pulpito per recitarvi una sua predica, non era giunto per anco alla metà dell'esordio, che, scioccamente avviluppatosi, non gli venne più trovato nè modo, nè verso di tirare innanzi. Non è tuttavia che si lasciasse sconcertare per questo il reverendo padre, ma, compostosi d'un tratto a serietà e rivoltosi con faccia franca agli uditori suoi: « Mes frères, gridò loro, j'aurais encore beaucoup d'autres choses à vous dire, mais c'est inutile, vous n'en deviendriez pas meilleurs ». E ciò detto, come se nulla fosse, se ne scese tranquillamente dalla bigoncia.

Altri nulladimeno potrebbe qui dimandarvi, come va, che la lettura del mio corso di filosofia abbia in voi prodotto un effetto al tutto diverso da quello che voi, tenero qual vi dimostrate del benessere del prossimo, temete produr possa in altrui? conciossiachè, ben lungi dal farvi sbadigliare, vi diede terribilmente in sui nervi, vi fece dar nei lumi, montare in bestia e prorompere in escandescenze e invettive contro di me. E che cosa significa egli questo? oh bella! significa che voi parlate perchè avete la lingua in bocca, nè più nè meno come fanno i pappagalli e le gazze, senza tampoco sapersi quel che si dicano. Ma voi, a vostra discolpa, mi osserverete per avventura, che il mio libro non l'avete neppur letto; ed io vel credo in sulla parola. Quantunque, a dir vero, non è punto necessario che me lo dichiariate esplicitamente: già lo si capisce a bastanza dal famoso vostro libello. Nel quale, con un'edificante bonarietà ed unzione: « Diamine! sclamate, sono venticinque anni che si fa il possibile, ecc. Ed eccoti che tutto improvviso si va a disseppellire un corso », con quel che segue; cercando per tal forma d'insinuare, che i miei Elementi di filosofia *in usum Seminariorum*, ultimamente stampati per cura del signor Pietro Marietti, non sono che una mera e semplice ristampa di quelli che, ad uso delle regie scuole, io pubblicava, or fa meglio di trent'anni: il che a pezza non è. Nella recente edizione infatti, la *Logica* e la *Metafisica*, - ritenuti pur sempre i medesimi principii e le dottrine medesime, già da me insin d'allor professate -, vennero in ogni lor parte diligentemente ritocche. In quanto all'*Etica* poi, la è questa inedita di pianta. Delle quali cose tutte non avendo voi tenuto conto nessuno, date aperto a divedere che avete parlato de' miei scritti, o, a dir meglio, sparlato, senza averli pur letti. Come sarebbe a dire, reverendo mio Cattolico? È egli questo, di grazia, un operare con lealtà, un procedere di buona fede? Eh! la buona fede, sento susurrarmi all'orecchio, l'è una cotal merce che oggidì, in certe botteghe segnatamente, è scaduta assai di valore.

Ma tutto ciò messo dall'un de' lati, bramerei un po' sapere da voi, qual motivo v'abbia sospinto a sì fatta *aggressione*, - nè saprei davvero con qual altro nome chiamarla -, verso di me? avvegnachè un qualche motivo ci ha pur da essere; e, per quanto meschino sia il concetto, in che m'è forza tenervi, m'è duro a credere, che a ciò vi siate indotto per mera tristizia d'animo, o per dare un qualche sfogo alla malnata bile che avevate in corpo. Direte forse, che un tal passo vi venne consigliato da carità del pubblico bene? Bah! *Ad populum phaleras:* io che conosco i miei polli, con vostra buona pace, la penso un po' diversamente. E perciocchè in questa bisogna io non posso altrimenti procedere che per via di congettura, ecco ciò che all'uopo mi venne primamente pensato. Nel famoso articolo dell'*Osservatore* sta scritto: « Si spera invece che prenderanno sempre maggior vigore (sic) i bellissimi corsi di filosofia che in Napoli, in Roma, in Ferrara ed altrove in questi ultimi anni si sono stampati, specialmente ad uso dei Seminarii ». Or siccome, e dell'autor dell'articolo e di quelli dei bellissimi corsi di filosofia (*bellissimi*, senza dubbio, perocchè l'infallibile articolista lo dice) si tacciono i nomi, niente vieta il supporre, che chi scrisse l'articolo sia egli medesimo l'autore di taluno di que' bellissimi corsi; nel qual caso l'enimma è bello e spiegato: null'altro v'avrebbe qui che la solita gelosia di mestiere, o, come argutamente scrive il Florian: « C'est que madame file aussi ». Gli è così appunto che adopera il ciarlatano, il quale comincia dallo screditare e svilire i rimedii più in uso e conosciuti, per magnificar quindi il portentoso suo specifico, che guarisce tutti i mali e molti altri ancora, mostrandolo in su la piazza e sbraitando al semplice popolino, che io sta colla bocca aperta ad ascoltare: « Compratelo, compratelo: Per poco (cioè, per quel che vale) io ve lo do ».

(La continuazione domenica prossima)

Notizie Commerciali

PRODOTTI AGRICOLI.

Canapa. — Il mercato per la nuova canapa si è aperto a Bologna sotto lietissimi auspicii; non è solo nei morelli di scelta qualità che nell'ottava fu attivo il commercio, ma si collocarono lotti rilevanti di marca diversa (di 300 e più quintali) a prezzi molto sostenuti; le qualità più distinte ottennero L. 107 75 i 100 chil. discendendo alle L. 100., consegne brevi che ratealmente si compiono al dicembre tutt'al più.

Per le partitelle suburbane che alimentano le gargiolerie furono correnti e facili, in media L. 113 25.

Il raccolto alquanto maggiore del 1874 nella provincia di Bologna, è appena uguale del precedente nelle provincie di Ferrara e Romagna.

Ecco quali sono i prezzi in corso a pronta cassa, levata corta, per generi posti sul carro alla stazione di Bologna:

Canapa greggia, ossia al naturale di campagna	1ª al q.	L. 110 —	116 03
» »	2ª »	» 100 —	107 75
» »	3ª »	» 92 50	96 71
» lavor. (garg.)	1ª »	» 160 —	175 —
» »	2ª »	» 145 —	155 —
» »	3ª »	» 130 —	135 —
Stoppe e cascami	»	» 40 —	50 —

Foraggi e semi. — Si confermano le notizie di un raccolto più che mai meschino a Bologna. Attualmente i semi trifoglio e medica non hanno smercio su queste piazze e i detentori tengono i prezzi molto fermi.

Seme trifoglio	L. 120 — a 125 —
Medica	» 100 — a 110 —

A Milano si constata una stazionarietà nei prezzi di tutte le qualità, con qualche accentuazione nei prezzi del maggengo pel consumo equino della città.

Ecco i prezzi dei foraggi:

Fieno maggengo	L. 11 — a 15 —
Id. agostano	» 9 — a 12 —
Id. terzuolo	» 8 — a 9 —
Paglia	» 4 50 a 5 50

Bestiame. — Il commercio dei bovini seguì ripresa ed aumentò a Bologna la scorsa ottava, come pure sono in favore i capi da allevamento sull'anno mercè l'abbondanza dei pascoli e l'eventuale taglio dei foraggi.

Prezzi del giorno 11 settembre:

Manzi da mac. 1ª q.	L. 145 —	160 —
» » 2ª »	» 130 —	135 —
Pelli fresche	» 110 —	116 —

Sul mercato di Milano continua la solita tenuta regolare nel bestiame; sono ricercate più le bovine di buona carne che i mastri.

I vitelli poppanti sono a prezzi anzichenò buoni.

Ecco i prezzi al quintale ed a pronti, fuori dazio:

Mastre o buoi	L. 80 — a 140 —
Soriane o vacche e tori	» 60 — a 130 —
Vitelli poppanti	» 95 — a 100 —

Sul mercato di Firenze il giorno 11 corrente furono introdotti 560 capi di bestiame, dei quali 321 ovini, 27 bovi, 209 vitelli e vitelle e 3 vacche. I prezzi furono i seguenti, cioè in città: bovi lire 175 63 il quint.; vitelli e vitelle L. 175 63.

I prezzi in campagna nessuno a lire 155 84 i 100 chil. per i bovi e L. 155 84 per vitelli e vitelle.

A Parigi al mercato della Villette dal 3 al 9 corrente la vendita è stata abbastanza attiva. Quanto ai prezzi, si manifestò un po' di ribasso sulla carne di bue e di vitello, e rialzo invece su quella di montone.

Ecco i prezzi estremi praticatisi:

	Presentati	Peso medio	Prezzi estremi
Buoi	1900	K. 326	Fr. 1 32 a 1 84
Vacche	707	» 222	» 1 10 a 1 64
Tori	142	» 363	» 1 10 a 1 64
Vitelli	992	» 77	» 1 40 a 2 —
Montoni	17806	» 20	» 1 50 a 2 02
Suini grassi	3457	» 76	» 1 30 a 1 60
Id. magri	18	» 30	» 1 48 a 1 56

Al mercato del 13 settembre si ebbe vendita calma in tutte le specie.

	Presentati	Prezzi estremi
Buoi	2917	fr. 1 26 a 1 76
Vacche	1320	» 0 96 a 1 56
Tori	152	» 0 96 a 1 34
Vitelli	778	» 1 40 a 2 —
Montoni	26567	» 1 40 a 1 90
Maiali grassi	1577	» 1 30 a 1 54
Pelli di montoni tosate		» 2 50 a 5 —
Id. piemontesi		» 6 75 a 0 —

Cereali. — Calma persistente nei cereali a Bologna. I frumenti disponibili depressi e con pochissimi affari; i contratti a consegna gennaio e febbraio sono più agevoli e non poche vendite di qualche importanza si conclusero a L. 28 per quint., mentre che quelle pronte in giornata non hanno che L. 25 a 26. I frumentoni in ribasso di una lira circa. Risoni e legumi in buona vista.

Ecco i prezzi fatti su quella piazza:

Risone	l'ett.	L. 14 — a 14 75
Frumento nuovo	»	» 19 — a 19 70
Id. distinto	»	» 20 50 a 22 88
Id. vecchio distinto	»	» 22 — a 23 —
Frumentone nuovo	»	» 9 — a 10 —
Id. Id.	quint.	» 13 — a 14 —

A Napoli, 10, tomoli 200 di grani Barletta per contante si vendettero al prezzo di D. 2 50 e 2 57.

Prezzi fatti su quel mercato in valuta italiana:

Grani teneri maioriche di Puglia a Barletta settembre	all'ettol.	L. 19 86
Id. dicembre	»	» 20 12
Avena a Barletta cont.	»	» — —
» » futuro	»	» 9 56
» a Taranto cont.	»	» — —
» » futuro	»	» 9 18

Pochissimo frumento arriva sui mercati francesi: ciò prova che la trebbiatura non è ancora molto avanzata. Sabato però la merce era più abbondante e malgrado le numerose offerte i corsi tendevano a migliorarsi; del resto la media dei mercati può riassumersi così: 8 in rialzo, 1 in tendenza di rialzo, 19 fermi, 20 invariati, 1 calmo, 3 in tendenza di ribasso, 12 in ribasso.

A Parigi, 13, le farine di consumazione in tendenza di ribasso da fr. 56 a 62 il sacc. di 157 chil. netti, secondo la qualità.

Quelle di commercio in ribasso di 25 cent. si quotavano: 8 marche a fr. 61; superiori a 57 50.

Il frumento a consegnare pure in ribasso di 25 a 50 cent. faceva fr. 26 50 a 26 75 i 100 chil. corr. mese.

Marsiglia, 11, mercato meglio tenuto.

Venduti: 7200 ett. frumento Berdianska 128|124 a 32 50 dispon.; 800 Marianopoli 128|124 a 31 50 consegna all'ordine; 800 id. id. dispon.; 800 Irka Azoff 128|121 a 30 25 consegna all'ordine.

I 160 litri, sc. 1 0|0.

Importazioni: 24,330 ett. frumento; 1640 ett. avena; 840 ett. fave; 90 ett. meliga e 270 ett. orzo.

Novara, 13 settembre — **Cereali** — Oggi mercato dei cereali con attività spiegata. Prezzo del riso di buona qualità aumentato d'una lira all'ett., e quello degli altri generi stazionario.

Ecco i prezzi praticatisi all'ettolitro:

Riso nostrano	L. 25 70 a 28 45
Id. bertone	» 22 15 a 25 30
Frumento	» 17 40 a 18 60
Segale	» 11 80 a 12 65
Meliga	» 9 75 a 11 30

Verona, 13. — L'odierno mercato granario fu abbastanza attivo. Frumenti e frumentoni stazionari; risi fiacchi.

Mercato di Cavallermaggiore.

(Nostra corrispondenza)

13 settembre. — Eccovi il bollettino:

Frumento	ettol.	L. 22 — a 18 30
Segale		» 13 20 a 13 20
Riso		» 32 52 a 26 15
Meliga		» 10 30 a 9 95
Legna forte	quint.	» 3 50 a 3 —
Id. dolce		» 2 50 a 2 20
Fieno	mir.	» 1 05 a 0 95
Paglia		» — 55 a — 50
Vitelli da latte		» — — a 11 50
Id. 2ª q.		» — — a 10 50
Id. 3ª q.		» — — a 9 —
Canapa		» 7 50 a 7 20

Borsa di Genova. — 14 settembre.

Rendita Italiana	78 —
Azioni Banca Nazionale	1994 —
Azioni Mobiliare italiano	730 —
Azioni regia Tabacchi	— —
Azioni ferr. Meridionali	335 —

Francia breve lett. a 107 55, den. a 107 50.
Londra a vista lett. 27 09, denaro 27 05.
Marenghi da 21 55 a 21 56.
Sconto 5 per 0|0.

Borsa di Milano. — 14 settembre.

Corsi del mattino.

Rendita italiana cont.	78 05
» » fine mese	78 20
Prestito Nazionale 1866	59 75
» » stallonato	56 40
Azioni Banca Nazionale	2000 —
» Ferr. Meridionali	336 —
» Regia Tabacchi	826 —
» Banca Lombarda	600 —
» Banca di Costruzione	254 —
» Banca Generale	482 —
» Banca Italo-Germanica	— —
» Banca Veneta	— —
» Banca di Torino	785 —
» Banca Industriale	214 —
» Lanificio Rossi	915 —
» Lanificio e canap. naz.	283 —
» Cotonificio Cantoni	298 —
Obbl. Ecclesiastiche	94 75
» Ferr. Meridionali	230 25
» Ferr. Sarde A.	221 50
» Ferr. Id. B.	217 —
» Ferr. Romane	— —
» Regia Tabacchi	542 —
» Beni Demaniali	534 50
Boni ferr. Meridionali	549 —
Cambi sopra Francia a vista	107 40
» Londra a tre mesi	26 94
» Francoforte a tre mesi	131 25
» Vienna a tre mesi	238 —
Sconto	4 0|0
I pezzi da 20 fr.	21 54

Firenze,	13	14
Rendita al 5 0|0	— —	— —
Id. al 1º gennaio 1876	75 70	75 80
Oro lettera	21 49	21 53
Londra lettera	26 93	26 95
Cambio su Parigi	107 45	107 60
Prestito Nazionale	— —	60 50
Azioni Tabacchi	826 —	827 50
Banca Nazionale	2000 —	2000 —
Az. ferr. Merid.	335 —	334 —
Obblig. ferr. Merid.	230 —	— —
Banca Toscana	1188 —	1188 —
Credito Mobiliare	739 —	738 —
Italo-Germaniche	— —	— —
Banca Generale	— —	— —

Parigi,	13	14
3 per 0|0 Francese	66 65	66 70
5 per 0|0 id.	104 50	104 62
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana	72 55	72 70
Ferr. Austriache	— —	— —
F. Lombardo-Venete	230 —	232 —
Obbl. regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. ferr. Vitt. Em.	222 —	223 —
Ferr. Romane	— —	— —
Obbl. Lombarde	238 —	239 —
Obbl. Romane	223 —	223 —
Az. regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	25 20 5	25 20 5
Cambio sull'Italia	7 1|8	7 1|8
Consolidati Inglesi	94 9|16	94 9|16

Vienna,	13	14
Mobiliare	212 —	211 70
Lombarde	103 —	103 —
Banca Anglo-Austr.	109 25	108 —
Austriache	273 —	273 50
Banca Nazionale	932 —	933 —
Napoleoni d'oro	8 90 5	8 91
Cambio su Parigi	44 10	44 10
Cambio su Londra	111 00	111 00
Rendita Austriaca	73 75	73 80
Idem in carta	70 40	70 35
Unionbank	91 75	90 50

Berlino,	13	14
Austr. Marchi di Ban.	490 50	492 50
Lomb. Franchi	180 —	180 —
Mobil. Marchi di Ban.	375 50	377 —
Ren. It. Franchi	72 40	72 40
It. Turca Id.	35 60	35 60

Londra,	13	14
Consolidato inglese	94 1|2	94 1|2
Rendita Italiana	72 1|8	72 3|8
Spagnuolo	19 3|8	19 1|4
Turco	35 7|8	35 3|4
Egiziano del 1873	76 —	76 1|8
Turco nuovo premio	— —	— —

Camera di Commercio ed Arti di Torino

BORSA DI COMMERCIO.

(Bollettino Ufficiale)

15 settembre 1875 — Fondi pubblici.
Consolidato 5 0|0. C. del g. p. in c. 78.

Media d'ufficio 77 87 1|2.

CAMBI	a vista den.	lettera	a 3 mesi den.	lettera
Svizzera 4 1|2	107 45	107 60	— —	— —
Germania 5	— —	— —	130 1|2	131 —
Vienna 4 1|2	— —	— —	238 —	238 1|2
Londra 2	— —	26 92 1|2	26 97 1|2	
Francia 4	107 50	107 65	— —	— —

Oro 21 57 a 21 54.
Sconto alla Banca Naz. 5 0|0.

CRONACA DELLA BORSA.

Torino, 15 settembre 1875.

Mentre si credeva omai domata la insurrezione Slava, ecco che oggi un dispaccio da Costantinopoli annuncia nuove vittorie degli insorti e Trebigne nuovamente assediata. Benchè il dispaccio non sia ufficiale, la sua provenienza ed il tenore della notizia misero serie apprensioni nell'animo degli operatori di Borsa e quindi malgrado il nuovo rialzo mandatoci ieri sera da Parigi, qui da noi si esordiva questa mattina a 78 e quindi sempre retrogradando si chiuse da 77 92 1|2 a 77 90 per fine mese. Per contanti si fece da 77 90 a 77 85.

Gli affari furono molto limitati ed il sentimento che predominava in chiusura era una grande incertezza.

Ecco i corsi che abbiamo potuto raccapezzare per i valori.

Banca Naz. 1995 nom.
Banca di Torino 760 id.
Az. Mobiliare ital. 736 a 738.
Az. Banco Sc. 281 1|2 a 282.
Az. Tabacchi 823 a 825.
Az. Meridionali 333 nom.
Obbl. Meridionali 229 3|4.
Obbl. Romane 239 1|2.
Cartelle S. Paolo 462 1|2 a 463.
Cambi sempre stazionari:
Francia 107 50 a 107 65.
Londra 26 90 a 26 95.
Oro da 21 54 a 21 57.

Condizione Pubblica delle Sete in Torino

Bollettino del 14 settembre 1875.

Qualità delle sete	Colli	Peso
Organzino	7	557 21
Trame	»	» »
Greggia	4	250 57
Articoli diversi	»	» »
Totali	11	807 78

Totale nel mese a tutt'oggi Colli 99.

Il Direttore: Rovè Cesare.

Stagionatura Sociale delle Sete in Torino

Autorizzata

con Decreto Reale del 2 giugno 1872

(via Ospedale 18, casa Arnaud-Arena).

Bollettino del 14 settembre 1875.

Qualità delle sete	Colli	Peso
Organzino	11	907 93
Trame	1	76 32
Greggia	16	1305 25
Articoli diversi	»	» »
Totali	28	2289 50

Totale nel mese a tutt'oggi Colli 252.

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

Condizione estera delle Sete in Torino

col sistema privilegiato Solei-Tricero di M. Ponzone (Via Ospedale, 14).

Bollettino del 14 settembre 1875.

Qualità delle sete	Colli	Peso
Organzino	2	146 37
Trame	»	» »
Greggia	3	374 70
Articoli diversi	1	38 72
Totali	6	559 79

Totale nel mese a tutt'oggi Colli n. 43.

Il Direttore: A. Trivero.

FERROVIE ALTA ITALIA.

Prodotti dal 27 agosto al 2 settembre

1875	1874
L. 1,888,147 50	L. 1,721,583 25

In più nel 1875 L. 166,564 25

Dal 1º gennaio al 2 settembre

1875	1874
L. 58,288,938 50	L. 56,439,876 65

In più nel 1875 L. 1,849,061 85

TEATRI

Alfieri (ore 8 1|2) — *Il barbiere di Siviglia*, opera; *Amore e magia*, ballo.

Gerbino (ore 8 1|2) — La drammatica Compagnia G. B. Marini e F. Ciotti, diretta dal cav. A. Morelli, rappresenterà: *Ariosto e gli Estensi*, dramma nuovissimo in 5 atti.

Balbo (ore 8 1|2) — La Comica Compagnia Piemontese di Alberto Cherasco rappresenterà: *Le miserie d'monssù Travet*, commedia in 5 atti.

Circo Milano (ore 5) — La drammatica Compagnia G. Mori e Compagnia rappresenterà: *Veronica Cybo*, dramma storico in 5 atti.

INCANTO.

Il cavaliere **DEVALLE GIOVANNI**, Notaio alla residenza di Torino, alle ore 9 del mattino del 23 ottobre prossimo, nel suo Studio, al secondo piano di casa Debenedetti e Fenocchio, via S. Tommaso, N. 22, procederà allo incanto e successivo deliberamento ap pezzamenti di stabili in due distinti lotti.

Il 1º lotto, detto il *Bottone*, sulle fini di Beinasco, regione Laprà, di ettari 1.92.66, sul prezzo di L. 4810.

Il 2º lotto, sulle fini di Orbassano, regione Cambi, di are 1.42.50, sul prezzo di L. 2990, sotto le condizioni di cui nel relativo bando venale 29 agosto 1875. 928

SUNTO DI ATTI GIUDIZIARI

delle Circoscrizioni giudiziarie delle Corti d'Appello

DI TORINO E DI CASALE

PROVINCIA DI TORINO — (14 Settembre 1875).

Citazione. — Sull'istanza dei signori Fantino Paolo e Toso Francesco fu citato Vittorio Rossi fu Giovanni, già dimorante a Parma, a comparire in via sommaria avanti il tribunale civile di Torino alla udienza delli 30 corr. settembre ore 8 antim., per ivi in contraddittorio dell'esecutore testamentario di Pietro Marrone e degli altri collegatarii dichiararsi tenuto il caus. sid.co Forno, nella sua qualità di esecutore testamentario, a rimettere ad essi istanti i vasi vinari indicati nell'atto di citazione, colle spese.

Citazione. — Sull'istanza del signor cav. Michele Gabri si citò il signor conte di Campredon Albaretto Giuseppe, già residente in Torino, a comparire avanti il tribunale civile di Torino in via sommaria all'udienza delli 22 corrente settembre, per ivi vedersi condannare al pagamento a favore del Gabri di L. 2025 ed interessi.

Istanza nomina di perito al tribunale civile di Torino dal signor D. Domenico Giovanni Lanzetti, perchè proceda alla descrizione, estimo e formazione dei lotti sugli stabili posseduti dal signor Chiesa Antonio in territorio di Gambiano e di Pecetto Torinese, per agire in via di subasta.

(Dal *Conte Cavour*, N. 254).

Telegrammi Particolari Commerciali

DELLA

GAZZETTA PIEMONTESE

Parigi, (sera) settembre			13	14
Farine 8 marche	pel corrente (*)	Fr.	61 —	61 —
» »	per 9.bre e x.bre	»	61 50	61 75
» »	pei 4 mesi da 9.bre	»	62 25	62 75
» »	pei 4 primi mesi	»	63 25	63 50
Zuccheri	Saccarino disp. entrepôt 88 °/₀	»	54 50	54 50
» »	⁷/₉	»	59 —	59 25
»	bianco 3	»	63 —	63 25
»	raffinato scelto	»	140 —	148 —

Liverpool, 14 settembre (sera)

Cotoni — Vendite generali Balle 8000, di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 7000.

Mercato calmo — Compratori riservati.

Importazione della giornata 7000.

Havre, 14 settembre (sera)

Cotoni — Vendute Balle 2700.

Mercato debole — Buona ricerca regolare.

» — Luisiana disponibile da Fr. 88 — a 87 —

Manchester, 14 settembre (sera)

Cotoni filati e Cotoni crudi.

Mercato calmo — Tendenza a miglioramento.

Caffè — Venduti Sacchi 3700.

Prezzi in ribasso.

» — Rio non lavati . . . Fr. 97 — — —

Marsiglia, 14 settembre (sera)

Frumenti — Importazione Ett. 33084.
Vendite » 6400.

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo si intende per 159 chilog., tela perduta.

Torino, Tip. G. Favale e Comp.